

ty». «La città è fuori dal controllo del regime di Muammar Gheddafi», gli fa eco Fathi al-Farwali del Comitato Libico per la Verità e la Giustizia. Al Bayda è di fatto nelle mani dei manifestanti e le forze della sicurezza hanno ricevuto l'ordine di lasciare la località: a confermarlo in serata è una fonte della sicurezza libica, aggiungendo che le forze di sicurezza si sono posizionate intorno alla località e controllano le vie di accesso in entrata e in uscita. Sempre ad Al Bayda due poliziotti sono stati impiccati da manifestanti: a riferirlo è a un giornale vicino al figlio del leader libico, Seif. I morti a Bengasi sono oltre venti. Che si aggiungono ai 60 uccisi l'altro ieri, durante la «Giornata della collera». Il potere è passato al popolo ad Al Baida e Derna, afferma Hassan Al Jahmi, il promotore dell'«appello alla Giornata della collera» su Facebook che conta quasi 30 mila simpatizzanti. Al Bayda è stata senz'altro la città che ha pagato il più alto tributo nella repressione delle proteste. A intervenire è stato un battaglione delle forze speciali appartenente al figlio del colonnello Gheddafi, Hamis. Secondo fonti della dissidenza, il corpo militare era giunto in città da alcuni giorni e comprendeva «mercenari africani». La brutalità e le modalità adoperate dal battaglione avrebbero scioccato le regolari forze di si-

**TIRANA, OPPOSIZIONE IN PIAZZA**

**Decine di migliaia di sostenitori dell'opposizione albanese sono scesi in piazza ieri a Tirana per protestare contro il governo del premier Sali Berisha, a un mese dai cortei del 21 gennaio.**

curezza presenti sul posto, che si sarebbero schierate con i manifestanti, ingaggiando uno scontro e spingendo le forze di Hamis fuori città, fino alla vicina Shabhat. Un video amatoriale che mostra incidenti nella città portuale libica di Tobruk, con i manifestanti che, fra l'altro, abbattono un monumento al «Libro Verde» di Gheddafi, simbolo del regime, è diffuso su YouTube. Le riprese sono concitate, ma non si vede polizia. I manifestanti, in una piazza, danno fuoco a qualcosa e si vedono fiamme e fumo nero. Poi vengono inquadrati alcuni giovani che gettano giù dal suo piedistallo un monumento in cemento, alto un paio di metri, del Libro Verde, che va in pezzi, e altri che dal tetto di un edificio cercano di buttarci giù un cartello verde una scritta propagandistica, in parte già strappata. La rivolta non si ferma. La Cirenaica sfida il Colonnello. ♦

→ **Rischio Maghreb** Allarme nei Paesi arabi, scatta la repressione

→ **Dopo le violenze** A Manama il principe offre «dialogo se torna la calma»

# Bahrein, spari sui manifestanti Granata tra la folla in Yemen

**Ancora spari sui manifestanti in Bahrein, dopo i funerali delle vittime di giovedì scorso: 50 i feriti. Il principe ereditario: «Sì al dialogo, ma torni la calma». Vittime anche in Yemen. Una granata esplose in mezzo a un corteo.**

**MARINA MASTROLUCA**

mastroluca@unita.it

La tregua per il lutto è durata appena qualche ora. Erano appena conclusi i funerali delle vittime del raid in piazza della Perla, che dai blindati lasciati a presidiare la rotonda di Manama, capitale del Bahrein l'esercito ha aperto di nuovo il fuoco sui manifestanti che cercavano di avvicinarsi. I feriti sono una cinquantina, alcuni in gravi condizioni. All'ospedale Salmaniya i medici sono sopraffatti dalle urgenze. «Abbiamo bisogno di aiuto. Questi sparano alla testa, non alle gambe. Gli fanno saltare il cervello», riferisce ad Al Jazira un medico disperato. Secondo l'Ap sarebbe stata usata anche artiglieria pesante.

Serve a poco l'appello del principe ereditario Salman bin Hamad Al Khalifa, che promette il dialogo con i manifestanti, una volta che sarà stata ristabilita la calma nel Paese. «C'è bisogno di moderazione, da parte dell'esercito, delle forze di sicurezza e dei cittadini», dice il principe. Ma la violenza ha segnato un solco. Parlando nel villaggio di Sitra, alla cerimonia funebre per tre delle vittime di giovedì scorso, la più alta autorità religiosa sciita dello Stato, lo sceicco Issa Qassem, descrive come un «massacro» l'attacco delle forze di sicurezza contro i manifestanti che chiedevano riforme e accusa il governo di aver sbattuto la porta al dialogo. E peggio, di voler creare divisioni tra sciiti e sunniti, dando alla protesta un colore che non aveva.

**GIUSTIZIA E RIFORME**

«Né sciiti, né sunniti, unità nazionale», «sunniti e sciiti sono fratelli», questi gli slogan gridati dalla folla. Ma anche «morte agli Al Khalifa», la famiglia regnante, «il popolo vuole la caduta del regime». Eppure tuttora la richiesta della piazza resta quel-



Foto di Hamad I Mohammed/Reuters

**I funerali** delle vittime di giovedì scorso, molti gli slogan contro la famiglia regnante

la di una monarchia costituzionale, dove sia garantito un peso politico alla rappresentanza popolare. «Processate la banda criminale», è il grido che si alza davanti ai corpi delle vittime, avvolti nel bianco e rosso della bandiera nazionale.

Il movimento sciita Al-Wefaq, per rispetto del lutto, ha rinviato a martedì prossimo la marcia di protesta indetta per oggi, a dispetto del divieto di manifestare proclamato dal ministero dell'interno. Ma non intende tornare indietro sulle proprie richieste. I partiti sciiti hanno lasciato il parlamento, annunciando che non rientreranno se il governo non porrà fine alla repressione. Nel centro di Manama c'è stata intanto una contro-manifestazione a favore del governo, qualche centinaio di persone a bordo di Mercedes e Humvee, un corteo di lusso che ha strombazzato per le vie cittadine.

Incidenti molti gravi si sono verificate anche in Yemen, dove da una settimana migliaia di persone manifestano contro il regime del presidente Ali Abdullah Saleh, al potere da 32 anni. Una bomba a mano è stata lanciata in mezzo alla folla di dimostranti a Taz, 270 chilometri a sud-ovest di Sanaa. Ci sono almeno due morti, mentre 27 persone sono rimaste ferite. «Abbiamo visto un'auto avvicinar-

si e tirare una granata - ha raccontato un testimone -. Poi i passeggeri si sono messi a sparare colpi d'arma da fuoco in aria». Altre quattro persone sono state uccise giovedì notte in scontri tra forze di sicurezza e dimostranti anti-governativi ad Aden, nel sud del Paese, dove pure secondo quanto riferisce Al Jazira si contano numerosi feriti. La repressione non ha però fermato la protesta. A Sanaa, dopo la preghiera del venerdì, si sono radunati migliaia di giovani, gridando un unico slogan: «La gente vuole la caduta del regime». I manifestanti sono stati attaccati dalle forze di sicurezza e da sostenitori del governo, armati di pietre e bastoni, e ci sono stati quattro feriti. Picchiati anche diversi giornalisti.

**RICHIAMO USA**

L'ambasciata statunitense in Yemen ha espresso preoccupazione per il ripetersi degli incidenti, sottolineando in un comunicato di aver «notato un aumento inquietante degli episodi di violenza contro cittadini yemeniti» che manifestano pacificamente. Azioni «contrarie agli impegni presi dal presidente Saleh», che era stato sollecitato da Washington a garantire libertà d'espressione. ♦